

Luca Zucchi

Dall'"underground filosofico" alla "ricerca scientifica normale": intervista con Tzotcho Boiadjiev sul pensiero est-europeo dopo il 1989*

LUCA ZUCCHI: Correndo il rischio di eccessive semplificazioni, quali ritiene siano le caratteristiche più diffuse negli sviluppi del pensiero filosofico nei paesi dell'Europa orientale a partire dal 1989?

TZOTCHO BOIADJIEV: Naturalmente, erano presenti differenze – talvolta piuttosto cruciali – tra i vari paesi dell'Europa orientale durante la dittatura comunista, riguardo alla tradizione filosofica nazionale, ai contatti con la comunità filosofica mondiale, all'estensione dell'indottrinamento ideologico e, in parte, all'organizzazione istituzionale dell'attività filosofica.

In Bulgaria, dove il marxismo costituiva la dottrina filosofica ufficiale, sottratta a qualsiasi discussione, dove l'insegnamento presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Sofia – l'unica esistente a quell'epoca – ricalcava strettamente la struttura curriculare del sistema educativo sovietico (cioè materialismo storico e dialettico, storia della filosofia con speciale riguardo agli sviluppi del pensiero marxista e alla critica della filosofia borghese contemporanea, logica, etica ed estetica), e dove l'aperta dichiarazione di concezioni filosofiche differenti o perfino la revisione di alcuni principi della "sola e vera filosofia" risultavano inconcepibili, un'autentica ricerca filosofica era condotta, per così dire, nell'"underground" culturale. Ciò significa che una relativa libertà veniva cercata in aree dove le possibilità di controllo ideologico erano limitate. Risultava molto difficile per la censura, ad esempio, pena-

* Il testo originale inglese dell'intervista è comparso in "Rescogitans. Sito di filosofia applicata" (<http://www.rescogitans.it/>). Tzotcho Boiadjiev è professore ordinario di Storia della filosofia antica e medioevale all'Università di Sofia (Bulgaria). È membro della Société Internationale pour l'Étude de la Philosophie Médiévale (S.I.E.P.M.), della European Academy of Sciences and Arts (Wien), e della Berliner Wissenschaftlicher Gesellschaft (B.W.G.). Ha pubblicato numerose monografie su Platone e sulla filosofia medioevale e rinascimentale. È inoltre condirettore della serie *Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters*. Desidero ringraziare il prof. David C. Durst dell'American University in Bulgaria (AUBG) per alcuni utili suggerimenti e per la revisione del testo originale inglese di questa intervista.

Luca Zucchi Dall'“underground filosofico” alla “ricerca scientifica normale”

lizzare uno studio riguardante un autore antico, in cui era necessaria almeno una certa conoscenza delle lingue classiche. In tal senso, le ricerche dei miei colleghi nel campo della storia della filosofia costituivano pure una forma di evasione spirituale. Analogamente, le aree di confine tra la filosofia e le altre scienze umane potevano sfuggire al controllo diretto di un certo canone ideologico marxista; il che spiega l'inclinazione verso gli studi interdisciplinari da parte di molti dei filosofi più giovani.

Inoltre, veniva tentata letteralmente una fuga, un cambiamento nella toponimia della reale attività filosofica attraverso l'organizzazione di seminari privati, conferenze e perfino corsi con studenti che non rientrano nelle istituzioni accademiche. In effetti, la vita culturale particolarmente intensa al di fuori dell'ufficialità istituzionale svoltasi nella seconda metà degli anni Settanta e durante gli anni Ottanta fece sì che i cambiamenti successivi al 1989 trovassero la nuova generazione di filosofi ben preparata a una libera e autentica ricerca filosofica. Quasi del tutto assenti erano invece i rapporti con i colleghi al di là della “cortina di ferro”. La partecipazione a convegni internazionali veniva organizzata attraverso l'Associazione Filosofica Bulgara, che era direttamente controllata dall'Agenzia per la Sicurezza Nazionale. L'accesso ai luoghi di dibattito filosofico era quindi consentito in via straordinaria solo a persone “affidabili” e ideologicamente irreprensibili, ovvero ai filosofi ufficialmente riconosciuti. In aggiunta, incontravamo grandi difficoltà nel procurarci la letteratura filosofica originale, specialmente di autori moderni, come pure nel trovare rilevanti opere di critica scritte da autori del passato. Anche la maggior parte dei periodici di argomento filosofico pubblicati in Occidente era per noi inaccessibile.

Mi sono permesso queste brevi considerazioni retrospettive perché credo costituiscano un buon punto di partenza per comprendere meglio l'attività filosofica nell'Europa orientale dopo i cambiamenti avvenuti nei tardi anni Ottanta. Forse il termine più adatto per definire tutto ciò è “normalizzazione”. Tale normalizzazione consiste nella possibilità di scegliere e dichiarare liberamente la propria posizione filosofica, nel pluralismo d'idee e nell'ampliamento tematico del campo filosofico. Un importante aspetto nello sviluppo della filosofia dopo il 1989 riguarda l'estensiva traduzione delle opere di pensatori sia contemporanei che meno recenti. Ciò ha gradualmente riempito un “gap” intellettuale, ha fornito alla nostra cultura un contesto europeo – prima assente – nel quale inserirsi, e ha rappresentato un requisito necessario per la nostra partecipazione ai più importanti dibattiti filosofici attuali. Nonostante la scarsità di fondi a disposizione, sono stati compiuti notevoli sforzi perché le biblioteche fossero fornite almeno delle pubblicazioni maggiormente necessarie. I contatti con la comunità filosofica internazionale sono stati fortemente accresciuti. A mio parere, un altro fattore decisivo è costituito dalle nuove opportunità per i nostri migliori studenti e dottorandi

di prender parte a progetti di ricerca internazionali e di frequentare per uno o più semestri prestigiose università europee. Si sono pure verificati significativi cambiamenti istituzionali. Al momento, la filosofia viene insegnata in cinque università bulgare, e certe discipline filosofiche sono state inserite nei curricula di altri istituti di educazione superiore. Il predominio del marxismo è stato del tutto superato e all'Università di Sofia, per esempio, tale filosofia viene presentata come un episodio tra gli altri negli sviluppi del pensiero europeo durante il XIX secolo

L.Z.: Solo una parte piuttosto esigua della produzione filosofica e culturale dei paesi comunisti è stata accolta con autentico interesse e ha esercitato una reale influenza nell'Europa occidentale. Tra questi contributi, i nostri intellettuali (specialmente quelli di tendenza strutturalista) hanno studiato i lavori di critica letteraria e di linguistica scritti da Vladimir Propp e dai “Formalisti russi” (Roman Jakobson, Grigory Vinokur), come pure le opere di argomento semiologico pubblicate dalla Scuola di Tartu-Mosca (Juri Lotman). È questo che ha in mente quando parla dell'attrazione suscitata in Bulgaria dalle “aree di confine tra la filosofia e le altre scienze umane”?

T.B.: Gli autori e le scuole cui fa riferimento erano molto popolari in Bulgaria presso l'“underground filosofico” nel corso degli anni Ottanta. Le ragioni di ciò sono forse dovute non tanto e non solo alle loro tesi fondamentali (lo strutturalismo era del resto diffuso soprattutto fra i critici letterari), quanto piuttosto al fatto che offrivano esempi di un tentativo di superare i confini ideologici e gli stereotipi marxisti.

L.Z.: Le opere di marxisti occidentali come Theodor Adorno, Walter Benjamin, Ernst Bloch, Jean-Paul Sartre e Louis Althusser venivano apertamente discusse nell'Europa orientale, o, a causa delle loro posizioni eterodosse, ciò era impedito dalla censura?

T.B.: Questo tipo di marxismo era particolarmente popolare nella Bulgaria degli anni Ottanta presso un gruppo di filosofi e sociologi rivolti al pensiero contemporaneo. Nel corso di vari anni, si era persino formato un cosiddetto “Seminario marxista”, condotto come un club informale, nelle cui riunioni i testi marxisti erano interpretati principalmente alla luce del pensiero neomarxista occidentale. Un altro gruppo significativo di giovani studiosi nell'ambito delle scienze umane attivo in quel periodo, comunque, cercava un radicale superamento del marxismo rivolgendosi alla tradizione analitica, ermeneutica o personalista della filosofia contemporanea.

L.Z.: Tra i dibattiti filosofici che si stanno svolgendo oggi nell'Europa orientale, quali ritiene siano particolarmente significativi? A che tipo di domande cercano di dare risposta?

T.B.: Da ciò che posso giudicare, mi sembra ci troviamo in un periodo di sviluppo della filosofia est-europea nel quale sta ancora avendo luogo un adat-

Luca Zucchi Dall'“underground filosofico” alla “ricerca scientifica normale”

tamento – una fase d'integrazione nel discorso filosofico comune all'intera Europa in rapporto ai temi, alle tradizioni e agli stili di pensiero. Per la maggior parte di noi, questo costituisce il realizzarsi del naturale desiderio di svolgere una “ricerca scientifica normale”. È possibile che ci stiamo avvicinando alla fine di un periodo prevalentemente ricettivo, e che sia imminente l'emergere di un contributo realmente originale alla filosofia contemporanea da parte dell'Europa orientale. È difficile prevedere esattamente quel che accadrà, ma nel campo degli studi di storia della filosofia, per esempio, considero una effettiva novità la riscoperta dell'importanza del pensiero bizantino per il dibattito culturale nel Medioevo.

L.Z.: Le sembra che in Europa orientale prevalga un approccio alla filosofia di tipo analitico piuttosto che continentale?

T.B.: È difficile rispondere a questa domanda in modo categorico. Penso che sotto tale profilo la filosofia est-europea attraversi un periodo caratterizzato da uno spirito senz'altro peculiare. Dopo la lunga imposizione di una filosofia coercitiva, ora ci godiamo le infinite possibilità cui abbiamo accesso. Noto – in me e nei miei colleghi – una particolare esigenza di diversità, di mettere alla prova senza pregiudizi differenti strategie intellettuali, o, potrei dire, una sorta di salutare eclettismo. Chiamo “salutare” quest'attitudine, poiché risulta per noi adesso essenziale mantenere la massima apertura nei vari campi di dialogo, e allo stesso tempo ripensare, nel modo più imparziale possibile, un vasto numero di problemi filosofici. In tale contesto, per esempio, una riduzione di tipo analitico delle indagini filosofiche ostacolerebbe questa tendenza naturale.

Evidentemente, il significato delle diverse tendenze filosofiche non dovrebbe essere trascurato, e a tale riguardo la tradizione analitica ha i suoi, talvolta piuttosto entusiasti, seguaci. Ma l'atteggiamento più diffuso sembra quello di mantenere una certa curiosità intellettuale e una riluttanza verso la precipitosa identificazione con una particolare eredità filosofica. In effetti, durante gli anni Ottanta l'interesse nei riguardi della tradizione filosofica analitica era piuttosto alto in Bulgaria. Il motivo di ciò potrebbe comunque avere un carattere abbastanza inaspettato. Escludendo problematiche personali di tipo esistenziale, la tradizione analitica non si trovò direttamente in conflitto con l'ideologia comunista. Ciò fornì agli studiosi qualche possibilità per entrare in un dibattito scientifico costruttivo, al di là del dogmatismo filosofico marxista. D'altra parte, la tradizione continentale, assai più legata a temi riguardanti la persona, faceva sì che la cultura ufficiale dovesse intervenire per via dell'obbligo chiaramente stabilito di “combattere la filosofia borghese”. Era dunque del tutto naturale che i filosofi, per i quali l'ideologia marxista rappresentava una camicia di forza, evitassero temi così delicati. Come ho accennato prima, tali argomenti erano per costoro esclusivamente oggetto di una ricerca filosofica “privata”. Questo spiega perché ad Alfred Ayer venisse

assegnata una laurea *honoris causa* da parte dell'Università di Sofia, mentre Gabriel Marcel non era affatto oggetto d'insegnamento in tale istituzione, anche se i suoi libri erano vivacemente discussi nei nostri incontri privati.

L.Z.: Ritieni che gli anni del comunismo abbiano causato in Europa orientale una cesura radicale con la precedente tradizione filosofica? In caso affermativo, pensa che tale rottura con il passato sia ancora fortemente sentita, o che invece i filosofi dei vari Paesi siano stati in grado di recuperare la propria eredità culturale?

T.B.: Riguardo allo stile del filosofare la frattura è chiaramente visibile. Porrei la questione in maniera ancora più categorica: nella misura in cui l'attività filosofica, in special modo, presuppone una certa misura di libertà, siamo pienamente giustificati nel chiederci se una ricerca basata su risultati già predisposti e indiscutibili possa mai essere chiamata filosofia. Indubbiamente, la pratica filosofica come specifica forma di "padronanza del mestiere" (cioè la competenza nell'affrontare i testi, le strategie di argomentazione logica, l'abilità nel formulare tesi ecc.) era riscontrabile almeno tra i nostri professori più intelligenti e intellettualmente onesti, ma, in ogni caso, la mancanza di opinioni senza pregiudizi e di libertà nella ricerca – cioè degli elementi che costituiscono la sostanza dell'autentico filosofare – era molto sentita. Sotto tale rispetto, i cambiamenti alla fine degli anni Ottanta hanno semplicemente riportato al normale funzionamento della vita filosofica.

In termine di contenuti esistono significative differenze tra i paesi dell'Europa orientale. Per esempio, la situazione nella Repubblica Ceca, in Ungheria o in Polonia, come pure nella ex Germania Est è di tipo completamente diverso sotto questo rispetto: la Bulgaria non ha mai avuto una tradizione filosofica sufficientemente solida e nemmeno si può parlare di una scuola filosofica nazionale distintamente identificabile. I docenti anteguerra di filosofia (con l'esclusione di Dimitër Michaltchev) erano in larga maggioranza fautori delle posizioni teoriche dei professori tedeschi (soprattutto), francesi o britannici con cui avevano compiuto la propria formazione accademica. In tale contesto, i gusti filosofici si sviluppavano in buona misura casualmente, a seconda delle correnti dominanti nelle università dove i nostri futuri professori bulgari erano capitati per i loro studi. Questo "gioco del caso" non contribuì evidentemente al formarsi di una tradizione autonoma e solida. D'altro canto, tendo a vedere la presente situazione con moderato ottimismo. Il confronto serrato con idee e punti di vista diversi – seppure sviluppatasi in maniera casuale – può condurre alla creazione di un campo filosofico molto più dinamico e innovativo e assai meno dipendente dai dettami delle convenzioni e dei pregiudizi, o persino dalla graduale ritualizzazione della pratica filosofica.

Zucchi, Luca (2008)

Dall'"underground filosofico" alla "ricerca scientifica normale": intervista a Tzotcho Boiadjev sul pensiero est-europeo dopo il 1989.
I Castelli di Yale, IX (9). pp. 115-119. ISSN 1591-2353